

IMMIGRAZIONE

Naufragio a 150 miglia a sud est di Lampedusa
La carretta avvistata da un motopeschereccio
poi i soccorsi anche della Marina Militare

Il comandante: «Abbiamo visto i cadaveri
galleggiare, ma dovevamo pensare
a salvare gli altri». Alla fine 21 superstiti

La strage quotidiana: altri 7 morti nel canale di Sicilia

di **Marzio Tristano** / Palermo

Mare e cielo si confondono 165 miglia a sud est di Lampedusa, sotto il sole cocente del canale di Sicilia: all'orizzonte di una calma piatta da giorni compare improvvisa la prua di un peschereccio, approdo di salvezza per decine di clandestini da numerosi giorni in mezzo al mare che iniziano ad agitarsi a bordo del guscio di vetroresina che sulla spinta dell'ansia e dell'emozione comincia ad oscillare paurosamente e si ribalta, trascinando in mare 28 clandestini. 21 vengono salvati da due pescherecci mazzaresi in cerca del gambero rosso, altri sette non ce la fanno, e i loro cadaveri vengono abbandonati alla corrente che li spinge più giù, verso le coste libiche. Mentre l'Europa bacchetta ancora una volta il governo italiano per le sue politiche nei confronti dell'immigrazione, nel canale di Sicilia si continua a morire. È un copione già scritto e già visto quello dell'ennesima tragedia a sud di Lampedusa, che ha scaraventato nel fondo del mare 7 giovani immigrati, dalla nazionalità ancora incerta, partiti dall'Africa con il sogno di una vita migliore. Il naufragio è avvenuto a circa 150 miglia a sud est dell'isola, in acque libiche. Il primo ad accorgersi del guscio di vetroresina carico di clandestini è l'equipaggio del motopesche-

reccio Victoria, che, non appena ha visto la barchetta ribaltarsi, ha lanciato immediatamente l'allarme raccolto sia dalla nave Spiga della Marina Militare Aries, che da un altro peschereccio, l'Aries 1, anch'esso del compartimento di Mazara del Vallo. Poi ha soccorso i superstiti, lanciando in mare salvagente e cime di fortuna, riuscendo a recuperare, ben 17, tutti maschi, e giovani. Altri quattro sono stati raccolti a bordo dal motopeschereccio Aries 1: «Erano in 28, su una imbarcazione di pochi metri che si è rovesciata nel tentativo di avvicinarsi al Victoria - ha detto il comandante, Angelo Giacalone - i nostri colleghi hanno subito tratto in salvo 17 immigrati, noi siamo riusciti a recuperare altri quattro». Giacalo-

I precedenti

Dalla strage di Natale all'orrore di Monastir

Una lunga lista di tragedie, quelle nel canale di Sicilia.

25 dicembre 1996: nella notte di Natale avviene l'incidente più grave, rimasto a lungo nel mistero. Quasi 300 clandestini muoiono annegati nel mare tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il cargo libanese «Friendship» e la motonave Yohan.

20 giugno 2003: una barca con circa 250 immigrati clandestini

naufraga al largo della Tunisia: 50 cadaveri, circa 160 dispersi e 41 sopravvissuti.

20 ottobre 2003: la guardia costiera soccorre un barcone disperso nel canale di Sicilia: almeno 70 vittime.

4 ottobre 2004: un'imbarcazione che trasporta in Italia 75 immigrati clandestini, 70 marocchini e cinque tunisini, si inabissa durante la notte davanti alle coste della Tunisia provocando la morte per annegamento di 17 persone.

19 agosto 2006: un barcone con 120 clandestini a bordo viene soccorso dalla Corvetta «Minerva» della Marina Militare. Dieci cadaveri sono recuperati e 40 persone risultano «disperse».

12 maggio 2008: un barcone a bordo del quale 66 clandestini tentano di raggiungere l'Italia: 47 persone muoiono e sono gettate a mare dai compagni e altri tre sono ritrovate cadaveri nella barca affondata nei pressi di Monastir.

ne ha aggiunto che erano tutti giovani, tra i 20 e i 25 anni, e che non parlano inglese né francese: «Sono molto provati - ha concluso - ci hanno fatto capire a gesti di avere fame e sete. Secondo me erano in mare da molto tempo su quello che può definirsi solo un 'guscio' in vetroresina». Le operazioni di soccorso hanno impegnato a fondo i due equipaggi che non si sono potuti dedicare al recupero dei cadaveri. I corpi dei poveri clandestini sono andati dunque ad affollare l'immenso cimitero marino che è ormai diventato quella parte del canale di Sicilia al confine delle acque territoriali tra Libia, Italia e Malta. «Abbiamo visto dei cadaveri galleggiare - ha aggiunto il coman-

dante Giacalone, che ha sette uomini di equipaggio - ma non eravamo attrezzati per riuscire a ripescarli. E poi dovevamo pensare ai superstiti». Rifocillati e rincuorati, i 21 clandestini sono stati sistemati a bordo dei due motopescherecci che da ieri sera hanno iniziato a fare rotta verso Lampedusa, da dove sono salpate alcune motovedette della Capitaneria di porto in modo da poter agevolare le operazioni di soccorso, questa volta coordinate interamente alle autorità italiane e, in particolare, dal comando della Guardia Costiera di Palermo, in ricordo costante con il distacco di Lampedusa. In questo caso, infatti, le operazioni di ricerca e soccorso non hanno interessato Malta, dove ha sede la base operativa dell'operazione Frontex finalizzata al pattugliamento congiunto antimigrazione da parte dei paesi dell'Ue. «In questi giorni si parla molto dell'emergenza sbarchi, ma quello che risulta chiaro anche da quest'ultimo naufragio, è che quelle delle morti in mare è sicuramente una vera emergenza, cui, purtroppo, non solo non si riesce a dare risposte» attacca Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr).



Un barcone di clandestini in un'immagine d'archivio. Foto Ansa



Immigrati davanti alle scalinate del Duomo di Napoli, presidiato dalla polizia. Foto di Cesare Abbate/Ansa

Davanti all'albergo una bimba dalla pelle bianca come il latte e i capelli biondi come il grano maturo, fa i capricci: non vuole andare con la mamma. Bionda pure lei e dalla pelle candida. Vuole restare con papi, un papà dalla pelle nera come il carbone. Che si chiama Mark, viene dal Burkina Faso è un immigrato regolare e tira su quella sua famiglia embrione di una spontanea e naturale multirazzialità spaccandosi le mani e la schiena nei cantieri dell'edilizia. Mark è uno dei cento e passa immigrati sfollati del «T1», il palazzo di Pianura andato alle fiamme venerdì scorso, insomma, è uno di quelli che dopo tre notti passate all'addiaccio hanno deciso di «occupare» pacificamente la Cattedrale. L'albergo è una delle «sistemazioni» provvisorie trovate dal Comune. Siamo in via Giuseppe Pica, zona Mercato, a «Napoli Ferrovia», per capirci. Qui - come nel bel romanzo di Ermanno Rea - razze e destini si mescolano da decenni. L'area pullula di bancarelle abusivissime di senegalesi che vendono griffe false, cinesine dagli stranissimi capelli color rame (dice che è la moda del momento nella comunità) che vendono di tutto, banchetti di una Napoli truffaldina che fu col gioco delle tre tavolette (incredibile!) C'è ancora chi abbocca. Nei vicoli depositi, gestiti da italiani, per la vendita all'ingrosso di falsi, un supermarket che vende solo cibi russi, un altro destinato agli stomaci forti dei cinesi, due night, uno russo e uno africano, di fronte la macelleria araba, vari venditori di kebab, un centro religioso e una infinità

IL REPORTAGE

Napoli, i disperati-ribelli della Cattedrale: «Ci sono frange politiche che soffiano sul razzismo»

di **Enrico Fierro** inviato a Napoli

di phone-center. Li hanno sistemati in questa parte della città, i ribelli della Cattedrale. Davanti al vecchio albergo, Mark parla arabo con gli altri sfollati, inglese con alcuni suoi connazionali, napoletano con il proprietario. Sono arrivati in 65, lunedì notte, in tutta fretta, alcuni hanno smarrito i loro documenti. «Qua le cose le dobbiamo fare in regola - dice uno dei gestori dell'albergo - per noi queste famiglie possono stare tutto il tempo che vogliono, ma con i

documenti. Noi lavoriamo molto col ministero dell'Interno, ospitiamo i poliziotti che vengono da fuori». E infatti nella piccola hall un gruppo di agenti (divisa dei reparti Mobili) sfoglia i quotidiani con le foto e le notizie degli «scontri» davanti alla cattedrale. Uno strano destino ha voluto che immigrati e poliziotti finissero sotto lo stesso tetto. Mark ride quando glielo facciamo notare. L'albergo fornisce anche i pasti per gli altri sfollati ospitati altrove. «Pa-

sta con la zucca, formaggio e verdura per secondo, frutta e acqua minerale». Il proprietario dell'albergo ci illustra il menu e ci invita a visitare la cucina. È pulita, non si sentono cattivi odori, il cuoco è all'opera anche per preparare il pranzo per gli ospiti dell'albergo. «Poliziotti e immigrati mangeranno la stessa cosa, dottò leggette il menu: pennette con la panna, costolette di maiale, ma solo per gli italiani perché gli altri non la mangiano per motivi religiosi, caro-

e e frutta». Il clima è disteso e allora c'è il tempo per farsi raccontare cosa è successo davvero venerdì in quel palazzo di Pianura dove gli immigrati pagavano regolari affitti agli italiani. Il dubbio è che qualcuno abbia appiccato il fuoco. No, non è un episodio di razzismo, ma l'opera «di uno che non stava bene con la testa», è la versione degli sfollati. E poi ci parlano della gente del posto, della loro meraviglia quando dal palazzo sono spuntati decine e decine di africani.

«Non ci vedevano mai - dice ridendo Mark - perché uscivamo all'alba per lavorare e tornavamo la sera tardi». E ci dicono delle famiglie bianche che nel vedere i bambini dormire per strada si sono ribellate, sono scese giù in strada a portare latte e biscotti e chi ha potuto ha offerto il proprio letto a quelle «creature» infreddolite e spaventate. «Napoli non è razzista - dice sicuro di sé Jamal Qaddorah, della Cgil - la gente semplice di questa città pratica da anni l'integra-

zione sociale. Il problema viene da quelle forze politiche che soffiano sul fuoco dell'intolleranza». È accaduto l'altra sera nel quartiere Montesanto, dove era stata individuata una scuola abbandonata per ospitare gli sfollati. Hanno fatto le barricate, minacciato scontri, qualcuno ha lanciato anche bottiglie molotov. È accaduto davanti alla Cattedrale. Gli immigrati ti raccontano di un funzionario responsabile dei reparti Mobili «piuttosto eccitato», che agitava un megafono e ripeteva in continuazione che quella non era una manifestazione autorizzata, che ha ordinato la carica mentre dall'interno della chiesa agenti della Digos trattavano e mediavano. I sindacati denunceranno questo atteggiamento, dicono che anche Guglielmo Epifani si sia fatto sentire dal ministro Maroni. Ma ora qualcuno soffiava sul fuoco a Scampia. È bastato che si diffondesse la voce che gli immigrati potevano essere ospitati in una struttura del Comune per scatenare la protesta. I soliti motorini, le solite urla, la solita indignazione organizzata. Gli sfollati di Pianura, però, non andranno nel quartiere delle Vele, il Comune sta sistemando una sua struttura nella zona di Poggioreale. Perché a Napoli gli immigrati non sono ospiti. «Ieri ho incontrato - ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino - e gli ho detto, voi siete dei cittadini del mondo e in quanto tali questa che è la casa dei cittadini italiani è anche casa vostra. Vi chiediamo scusa per le intolleranze che sono state dimostrate nei vostri confronti».

JESI

Niente permesso, il bomber argentino viene espulso

La Questura di Pesaro lo ha riconosciuto clandestino in Italia, e Lucas Javier Cabello, attaccante argentino della Ssd Jesina calcio (Eccellenza della Lega Dilettanti) deve fare le valigie e tornare a casa. Classe 1978, residente a Pesaro e da otto anni in Italia per motivi di studio, giocatore professionista di calcio a Grosseto (nel 2001), a Jesi (dal 2002 al 2005), e poi a Pesaro per due campionati, Cabello deve lasciare l'Italia entro il 6 agosto. Per la

Bossi-Fini e l'inasprimento della legislazione in materia, la punta argentina non si è vista rinnovare il permesso di studio da parte della Questura, perché la scuola alla quale è iscritto (un istituto privato con sede a Rimini, frequentato però presso la sede distaccata di Pesaro) non è considerata parificata con lo Stato. La Ssd Jesina Calcio ha risolto il contratto lunedì pomeriggio. Con rammarico, la società sottolinea che «Cabello è obbligato, allo stato, a far ritorno con sollecitudine in Argentina in oltreperanza alla normativa vigente». Le parti si sono impegnate a riesaminare l'ipotesi di un nuovo tesseramento se e quando il calciatore avrà risolto i problemi legati al suo status.

SYDNEY

Abolita la detenzione per chi chiede asilo

Il governo laburista di Kevin Rudd, eletto lo scorso novembre dopo 12 anni di governi conservatori, ha deciso di ammorbidire la dura politica di detenzione obbligatoria dei richiedenti asilo, imposta dalla precedente amministrazione. Il ministro dell'immigrazione Chris Evans ha annunciato un nuovo sistema in cui i richiedenti asilo e coloro che si trovano in Australia senza un visto valido saranno detenuti solo se rappresentano un rischio per la so-

ietà. I boat people intercettati in rotta per l'Australia verranno ugualmente rinchiusi nel nuovo centro di detenzione nell'Oceano Indiano, ma con l'obiettivo di risolvere al più presto il loro caso: avranno accesso alla rappresentanza legale e potranno presentare appello contro le decisioni del dipartimento immigrazione. Le famiglie con bambini non saranno rinchiusi nei centri di detenzione ma saranno alloggiati nella comunità. «Non si tratta di aprire i cancelli alle masse, ma di trattare in modo più umano i richiedenti asilo», ha detto Evans. «L'enfasi del governo precedente era sulla punizione, pensando che avrebbe fatto da deterrente. Noi abbiamo sempre sostenuto che non era giusto», ha aggiunto.